

# Fondo monetario ha un piano Ma ora gli Usa fanno marcia indietro

### Proposti meccanismi che farebbero scattare l'allarme per gli squilibri finanziari creati dagli Stati Uniti e da altri paesi - Le dichiarazioni di David Mulford ridimensionano la progettata conferenza monetaria mondiale a spese dei paesi in sviluppo

ROMA — La riunione a Washington fra i ministri delle Finanze e banchieri centrali di Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia ed Inghilterra ha deciso ancora una volta il blocco di ogni iniziativa innovativa del Fondo monetario. È in margine a questa riunione che il sottosegretario al Tesoro statunitense David Mulford, correggendo quanto ha detto il suo ministro James Baker alla riunione dell'Ocse la settimana scorsa a Parigi, ha detto che la conferenza monetaria internazionale non dovrebbe tenersi soltanto alla fine dell'anno o nel 1986; che dovrebbero parteciparvi soltanto i paesi «più importanti», che comunque dovrebbe discutere come accrescere il «compito di vigilanza» del Fondo monetario mentre resta netta l'opposizione a fissare «meccanismi obiettivi» per limitare le oscillazioni delle monete.

Mulford ritiene, tuttavia, che la proposta statunitense «non mascheri un tentativo di tagliare fuori il Fondo monetario». Infatti, verrebbe chiesto agli organi del Fmi di ratificare le decisioni pre-

## I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	218,74	16,4
Dollaro USA	1933,90	1926,40
Marco tedesco	639,25	639,61
Franco francese	209,585	209,585
Fiorino olandese	565,340	565,28
Franco belga	31,713	31,736
Sterlina inglese	2473,95	2407,50
Sterlina irlandese	2004	2000
Corona danese	119,840	119,8
Dramma greca	14,67	14,67
ECU	1432,70	1431,175
Dollaro canadese	1423,25	1415,375
Yen giapponese	7,757	7,757
Franco svizzero	91,049	91,055
Scellino austriaco	220,885	220,86
Corona norvegese	218,49	218,49
Corona svedese	305,730	305,18
Marco finlandese	11,367	11,367
Escudo portoghese	11,485	11,485
Peseta spagnola		

«l'allarme rosso» per la situazione finanziaria degli Stati Uniti e chiederebbe il governo di Washington a consultazione per elargirgli i suoi consigli. Poco realistico dal momento in cui i centri finanziari degli Stati Uniti sono leader indiscussi del mercato mondiale.

Il piano avrebbe maggiori probabilità di applicazione, invece, se rivolto ad aumentare le pressioni sui governi dei paesi in via di sviluppo. Il Comitato del 24 che li rappresenta, riunito anch'esso alla vigilia della sessione ministeriale del Fondo, ha riproposto in tutta la sua ampiezza il dissenso. Juan Sourrouille, ministro dell'Economia di Buenos Aires, ha illustrato in una conferenza

stampa le richieste. I paesi in via di sviluppo ritengono prematura una trattativa commerciale qual è richiesta dagli Stati Uniti: prima, dicono, si applichino le aperture commerciali promesse nel 1979 ai paesi nuovi. Nel caso che si faccia la conferenza monetaria mondiale i «24» chiedono di partecipare «a pieno titolo» qualunque sia l'ampiezza dei problemi affrontati. Viene ripresentata la richiesta di emettere nuovi Diritti speciali di prelievo (Dsp), la moneta del Fmi, richiesta che lo stesso James Baker ha respinto nel suo intervento al Comitato del Fondo monetario.

Con queste premesse sono cominciate a Washington le riunioni dei massimi organi del Fondo monetario e della Banca Mondiale. Ci si attendono minimi aggiustamenti ed un ampliamento del solco che divide il gruppo di paesi guidati dagli Stati Uniti dagli altri. È un segno che la «marcia delle locomotive», ha attribuito all'Europa e al Giappone il compito di giocare il ruolo di «economia trainante» a detrimento del ruolo delle istituzioni inter-

# Fallisce Cultrera, cade un altro corsaro dei titoli atipici

### La decisione presa da un magistrato dopo la relazione del commissario sulla situazione dell'Istituto finanziario lombardo

MILANO — Due notizie sul fronte dei «pataccari dei titoli atipici» e ambedue riguardano la Iri dell'architetto Vincenzo Cultrera. Il prof. Luigi Guatri, nominato il 4 aprile scorso commissario dell'Istituto fiduciario lombardo, non ha impiegato troppo tempo per accorgersi della irregolarità perpetrata da Cultrera. «Mi sono bastati pochi giorni», scrive il prof. Guatri in un comunicato stampa — per rendermi conto che la gestione dell'Istituto, specie negli ultimi tempi, era caratterizzata da gravissime irregolarità, tali da compromettere seriamente anche i diritti dei risparmiatori che avevano ad esso affidato i propri capitali. Sulla natura e sulle dimensioni di tali irregolarità ho presentato una relazione al ministero dell'Industria ed alla Procura della Repubblica di Milano».

La seconda notizia proviene dalla Procura della Repubblica. Il sostituto procuratore dott. Monti, presa visione della relazione del prof. Guatri, ha presentato al tribunale fallimentare l'istanza di fallimento per l'Istituto di



Vincenzo Cultrera. Che ci siano gli estremi di accurate indagini anche da parte della magistratura sulle scorrettezze finanziarie dell'architetto Cultrera risulta dal comunicato emesso ieri dal prof. Guatri, in cui si specifica che i risparmiatori dovranno attendere le decisioni delle autorità competenti. Posso loro dire che amministratori e dirigenti cui è stato in questo momento affidato l'Iri hanno lealmente collaborato all'indagine; e non mancheranno di fare quanto è in loro facoltà per controllare la situazione e per evitare che si deteriori ulteriormente».

Il prof. Luigi Guatri, pur nel breve tempo della sua indagine, talune scoperte importanti è stato in grado di fare: alcuni degli immobili sui quali Cultrera aveva scatenato i suoi venditori per chiedere denaro e offrire certificati patrimoniali (non della società che deteneva gli immobili, ma di altre società, con la tecnica delle scatole cinesi) non sono più in proprietà dell'Iri, sono stati ceduti in pegno o addirittura alienati. Ci vorrà molto tempo per conoscere la disponibilità patrimoniale effettiva dell'Iri. Purtroppo il problema non consiste tanto nella sopravvalutazione degli immobili, come in casi precedenti, ma nell'appurare quanti immobili ci sono ancora. Tanti potrebbero non essere più disponibili.

Le ulteriori indagini del prof. Guatri e dei suoi collaboratori dovranno quindi scavare a lungo. Speriamo in futuro di apprendere i nomi dei soci reali delle imprese di Cultrera, non quelli di comodo che appaiono nei suoi libri (in genere si tratta dei suoi contabili o amministratori). Nel comunicato emesso dal prof. Guatri si raccomanda prudenza e si avverte che «l'attuale situazione dell'Iri non deve indurre in errate generalizzazioni sui titoli atipici e tanto meno sulle società fiduciarie in genere».

Consob, Bankitalia e i ministri del Tesoro e dell'Industria hanno il compito di vigilare, mediante normative certe e trasparenti, mediante controlli assidui della regolarità della situazione prima che ci siano crolli portando al dissesto gli ingenui che gli hanno affidato i denari. Vi sono altre società che hanno emesso titoli atipici? La Fininvest di Berlusconi ha piazzato due emissioni di 48 miliardi ciascuna su Italia 1. La situazione di Berlusconi appare solida, sembra possa essere in grado di rimborsare e quindi eventualmente chiedere il riscatto delle quote sottoscritte. Ma rimane il problema di una regolamentazione del settore.

Sul fronte delle società fiduciarie da segnalare anche un incontro tra il presidente della «Previdenza», Luciano Sgarlata e rappresentanti del ministero dell'Industria. A Sgarlata, raggiunto a dicembre dell'84 da una comunicazione giudiziaria, il ministero ha chiesto un rafforzamento delle strutture delle società di riacquisto a garanzia degli investimenti per 217 miliardi di lire effettuati per conto di 14 mila clienti.

Renzo Stefanelli

# Fiat prevede tempi lunghi nel negoziato con la Ford

### La più volte affermata necessità di raggiungere accordi si scontra con la complessità di un'integrazione produttiva e finanziaria - I «decisivi passi» per i componenti

MILANO — L'edizione europea del «The Wall Street Journal» di ieri ha pubblicato un lungo articolo sui casi della Ford europea, esaminando la singolare situazione della diminuzione dei suoi profitti nel momento in cui ha conseguito un incremento nelle vendite di automobili, tale da fargli controllare il 12,9% di tutto il mercato europeo. I guadagni della Ford Europa sono declinanti egualmente al livello più basso degli ultimi dieci anni. Sono collegabili alle situazioni di «relativa difficoltà» accennate i contatti tra Fiat e Ford di cui si parla da lungo tempo? È arbitrario desumerlo per vari motivi, così come sarebbero fuorvianti i nessi tra le voci di accordo Fiat-Ford e la «reazione al ribasso» della Borsa per quanto concerne i titoli del gruppo Fiat.

Sono note le osservazioni più volte ripetute dall'avvocato Giovanni Agnelli circa l'esigenza di concentrazioni in un settore industriale disseminato di numerose società, come è conosciuta la previsione dello stesso avvocato Agnelli circa la sopravvivenza di non più di tre o quattro società del settore nel prossimo decennio. Riscatto di questo si può avere non tanto e non solo nella strategia che sta inducendo Fiat e Ford ad esaminare tutti gli accordi possibili per realizzare progetti in comune. Si guardi a quanto è accaduto in passato e sta avvenendo in questi giorni: l'industria francese e tedesca dell'auto ha già portato a certe «fusioni». Ma soprattutto colpiscono i contatti intensi tra società americana e giapponesi (è stata data la notizia del «pour parler» Chrysler-Mitsubishi, di quello tra la Volkswagen e la Seat spagnola, ma non solo di questi si tratta), tra società Usa e europee, tra le varie società europee, peraltro ostacolate nei reciproci rapporti dal prevalere di sterili e vacui nazionalismi.

In linea di principio dunque, e considerando l'aggressività dei giapponesi e la ripresa consistente di forza degli americani, accordi strategici o parziali tra grandi società dell'auto sono da considerare senza banali avvertimenti. Così in linea di principio un eventuale accordo Fiat-Ford a livelli industriali e finanziari può essere considerato interessante. Si tratta di vedere quali termini concreti, le caratteristiche, la portata parziale o globale dell'eventuale accordo. Per ora è arbitrario e prematuro esercitarsi su una via di mezzo che prevede termini concreti, le caratteristiche, la portata parziale o globale dell'eventuale accordo.

Oggi non sembra esservi nulla di più di quanto detto sopra. In linea di principio, di Torino e della Ford Europa. Tra l'altro si può desumere facilmente la complessità di negoziati che la Fiat deve intavolare con tre società diverse, la Ford tedesca, quella francese e quella spagnola; molto più semplice sarebbe trattare con la Ford di Detroit. Il portavoce della Ford Europe Wedge Wheatley ha dichiarato che c'è stato «un decisivo pro-

gresso verso un accordo di massima sui componenti le due case, escludendo peraltro il potere raggiunto da breve intese per lo sviluppo congiunto di una vettura di piccola cilindrata. Un gruppo di lavoro misto Fiat-Ford si incontra regolarmente da qualche mese, esaminando con attenzione possibili accordi sul terreno industriale. Il supervisor Fiat è Ghidella, in quanto la trattativa concerne la Fiat auto. Non si escludono comunque contatti e interventi di Cesare Romiti e Giovanni Agnelli per cominciare ad affrontare

# I tessili Cisl aprono le ostilità sulla successione a Carniti

ROMA — «Carniti non te ne puoi andare»: questo il senso di un documento approvato all'unanimità dall'esecutivo della Filta (tessili). Nel fatto è l'apertura nella Cisl delle ostilità sul ricambio al vertice della confederazione previsto per il congresso di luglio con il passaggio del testimone a Carniti e l'elezione del nuovo numero 2. La Filta sostiene che l'uscita di Carniti debba essere sottoposta a due condizioni. La prima, che sia conclusa la fase «difficile e travagliata» aperta con l'accordo separato del 14 febbraio '84 o con il superamento del referendum o con la prevalenza del «no» (la vittoria dei «sì», secondo la Filta, «sconsiglierebbe un avvicendamento nella massima responsabilità confederale»). La seconda, che sia «garantita e rafforzata l'unità interna e la sua totale autonomia» di fronte ai riproposti di «lacerazioni locali» della «vecchia logica di schieramenti» e del «riaffiorare di tendenze al collateralsimo». Con la Filta si è schierato Morese, dei metalmeccanici Cisl, per il quale «c'è chi punta a mettere in discussione l'unità interna, l'autonomia e il pluralismo delle opinioni e delle collocazioni partitiche».

# Inps privato? No, pubblico ma gestito come un'azienda

### Una riflessione della Funzione pubblica Cgil e dell'Isam sugli enti non economici - Gli interventi di Gaspari, Luigi Berlinguer, Giunti e Pugliese - Le proposte

ROMA — Da privilegio, si è trasformato in zavorra: negli anni 80 (e vicino al 2000) la qualifica e lo status di ente pubblico non saranno economicamente ambiziosi negli anni 30 e 40, significando il più delle volte impaccio all'efficienza, insoddisfazione degli utenti, ambiguità giuridiche e non minori. Diviene, insomma urgente avvicinare i grandi elefanti parastatali (l'Inps, il Coni, etc.) agli standard delle aziende private, rendendo il loro servizio (e l'uso del denaro di tutti noi) sempre più efficaci. C'è chi pensa che questi obiettivi possano essere raggiunti solo con una drastica privatizzazione, buttando a mare il «pubblico», identificato senza speranza in «inefficace, inefficiente, sprecone». Non così la pensa la Funzione pubblica della Cgil e l'Isam (istituto studi sull'amministrazione) che puntano invece alla riqualificazione di questi particolari enti.

È durante il convegno organizzato nel pomeriggio di ieri a Roma dal ministero del lavoro che non si tratta di una posizione isolata. Adirittura, in un documento sindacale in questo campo sono venuti da fonte insospettabile, il ministro del lavoro, il direttore generale della Funzione pubblica, Remo Gaspari; e il dibattito ha evidenziato un'elaborazione culturale ben lontana da certe rozzezze che troppo spesso si sentono parlare. «L'Inps è un ente che non si registra presso il ministero», dice anche questo è risultato evidente nella discussione — «all'elaborazione, anche unitaria, non sempre seguono i fatti nella stessa direzione, anzi. Come altre recenti vicende della pubblica funzione (e del pubblico impiego) mo-

strano. Ne ha raccontato, in apertura del convegno che si è tenuto presso la scuola superiore della pubblica amministrazione, Aldo Giunti, segretario generale della Funzione pubblica Cgil. Giunti ha denunciato anzi un «processo di controriforma» e una «balcanizzazione» che minaccia l'assetto della pubblica amministrazione, a cinque anni dall'approvazione del famoso rapporto Giunti, sepolto sotto una congerie di atti, provvedimenti e leggi che ne stravolgono la lucida analisi.

L'ultimo caso, il faticoso esito della commissione istituita per delineare i nuovi profili professionali, a lavori terminati, un sottosegretario al Tesoro, Pariboli (che di quella commissione aveva condiviso lavori e conclusioni), è il primo portavoce in Parlamento di proposte di segno contrario per il ministero, un sintomo non isolato di una rincorsa che dalle Finanze al Lavoro al Tesoro caratterizza la sempre incombente corporativizzazione delle battaglie sindacali nel pubblico impiego.

E torniamo agli enti. La proposta — anzi, le proposte — è di unire ad una maggiore autonomia di gestione standard più elevati e più chiari di responsabilità, a partire dal rapporto con gli utenti. Dei 122.000 miliardi stanziati l'anno scorso dal ministero del Tesoro, 22.000 sono venuti dallo Stato, gli altri dalle tasche dei contribuenti. Eppure l'Inps è sottoposto ai controlli preventivi di due ministeri e di altre istituzioni pubbliche, mentre il rendiconto economico è limitato al bilancio annuale.

Riorganizzare l'Inps a budget, su un programma e con controlli di gestione a consumo, significa anche offrire alla sua particolare utenza (aziende, lavoratori e pensionati anzitutto) spazi diversi e più praticabili di partecipazione.

Ma l'esperienza insegna? Indispensabile, dice Claudio Truffi sulla scorta di quattro anni di vicepresidenza dell'Inps. Urgente, gli fa eco Remo Gaspari. E anche gli accademici presenti al convegno (Luigi Berlinguer, Francesco Paolo Pugliese) scendono nel concreto delle cose da fare subito, nella pubblica amministrazione e nel parlamento. Silvano Labriola, che presiede la commissione affari costituzionali della Camera, avverte però che finora l'esperienza insegna che tutte le strade portano alla leggina corporativa e che vigilare non basta. Una nuova cultura della pubblica amministrazione — si conclude — deve diventare perciò (utenti in prima fila) senso comune.

# Uniti Cgil, Cisl, Uil A Firenze e Pisa martedì in piazza

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Cgil, Cisl e Uil tornano in piazza assieme a Firenze e a Pisa martedì prossimo per imporre la chiusura delle vertenze aziendali ancora aperte e per dare una risposta chiara alla intransigenza della Confindustria.

A Firenze è dal 16 dicembre del 1983 che il movimento sindacale non decideva unitariamente una iniziativa di lotta. Lo sciopero di martedì prossimo interesserà tutti i lavoratori dell'industria e dell'artigianato. Nel solo comprensorio fiorentino sono aperte vertenze a livello di azienda in ben 193 imprese ed interessano circa 32 mila lavoratori. Per la maggior parte si tratta di imprese meccaniche, tessili ed edili che hanno scelto di accettare passivamente la posizione di chiusura espressa a livello nazionale dalla Confindustria. Nel settore chimico invece è stato possibile già giungere alla firma di accordi importanti anche per le innovazioni che essi hanno comportato per quanto riguarda l'orario, l'organizzazione del lavoro, il salario.

Nadia Tarantini Antonio Mereu

# Lombardia, in atto il protocollo Iri

### Questa mattina si insedia il primo comitato paritetico di consultazione nel settore dell'elettronica - L'esame delle scelte di politica industriale e la disciplina delle lotte - Terzi (Cgil): «Una nuova frontiera»

MILANO — Finora se n'era parlato soltanto nei convegni e nelle tavole rotonde. C'era stato un lungo lavoro piuttosto sotterraneo fra sindacalisti e dirigenti Iri nel mezzo delle polemiche sull'accordo di San Valentino e dello scontro con la Confindustria. Poi, ancora, la firma del cosiddetto «protocollo» del nuovo sistema di relazioni industriali. Ora si passa ai fatti. Questa mattina in Lombardia (e fra poco toccherà alla Liguria e alla Campania) nasce il comitato paritetico di consultazione sulle politiche industriali. L'appuntamento è alle 10.30 nella sede milanese dell'Intersind: ci saranno nove sindacalisti Cgil, Cisl e Uil (se funzionari o segretari e tre esperti) e nove rappresentanti di imprese pubbliche compreso il direttore dell'Intersind. Qualcuno ha parlato di nascita di un «sindacalismo di coesistenza», qualche altro ha storto il naso adducendo il rischio di un movimento sindacale ingabbiato da procedure che ne minerebbero l'autonomia. Né l'una né l'altra cosa. Come

spesso è successo nella storia del sindacato italiano (ecco una delle tante anomalie) è stato scelto un passaggio di misura che sposta in avanti le relazioni d'impresa.

Nasce, in via sperimentale, nell'elettronica e nella cantieristica, un nuovo modello di confronto fra sindacato e aziende pubbliche centrato sulla contrattazione preventiva delle ristrutturazioni e delle scelte strategiche delle imprese (innovazione, utilizzo delle risorse, progetti operativi) attraverso organismi paritetici di azienda, territoriali e di settore distinti sia dalle direzioni delle imprese che dalle strutture sindacali (i consigli di fabbrica) alle quali resta il potere negoziale e la direzione sindacale politica della base. L'informazione ai confronti preventivi implicano un'attenuazione del conflitto aziendale (si tratta a bocca ferma per tre giorni prorogabili senza che il sindacato proceda ad azioni dirette), ma non la negazione del conflitto: in caso di mancato accordo le parti riprendono la loro autonomia e lo sciopero può

essere proclamato con un preavviso di almeno quattro ore. Non è cosa da poco in un periodo in cui il potere negoziale del sindacato è messo a dura prova dalla Confindustria che vuole limitarne il ruolo a semplice notato delle esuberanze di personale.

L'applicazione pilota del protocollo Iri riguarda solo l'elettronica (12 mila dipendenti) in Lombardia; poi si passerà ai comitati aziendali o di raggruppamento e fra oltre un anno via via agli altri settori: automobile, telecomunicazioni, siderurgia, credito, termomeccanica, eccetera. Una operazione lentissima a dimostrazione che non è stata e non sarà un processo indolore. Il colpo d'acceleratore al «protocollo Iri» dato dal presidente Romano Prodi ha provocato infatti parecchia diffidenza, nel management pubblico, non ultimo la decisione dell'Alfa Romeo di staccare la spina dalla gestione dell'Intersind, e il teorico della Cisl, l'istituto di collegamenti ideologici e pratici fra le vertenze delle politiche del lavoro e industriali» e l'accordo di San Valentino. Dice Riccardo Terzi, segretario Cgil: «Il comitato deve occuparsi non solo del mercato del lavoro, di mobilità, di formazione professionale, ma anche e soprattutto di politica industriale. Altrimenti resterebbe solo da prendere atto delle decisioni dell'Iri. Si apre una nuova frontiera: per le aziende che non possono fare a meno del consenso su ogni questione; per il sindacato che deve misurarsi concretamente con le politiche industriali e non limitarsi a registrare proclami, voti, deve elevare la sua capacità di elaborazione».

Terzi parla di ritardo grave del sindacato che non è spiegabile con difficoltà organizzativa ma che è piuttosto il sintomo di una sottovallatazione politica. «C'è stata qualche diffidenza ideologica, il timore della coesistenza, secondo me il problema della eventuale subalternità viene risolto dalla qualità delle idee che si annochiarono. Per questo non mi convince la contrapposizione fra sindacato collaborativo e sindacato di opposizione».

A. Pollio Selimbeni

# Brevi

## A Roma il treno ferroviari europei

ROMA — È arrivato ieri a Roma il treno Iri dei lavoratori delle ferrovie di tutta Europa (si tratta di un milione e 400 mila addetti). Con questa iniziativa la federazione internazionale del settore ha voluto far prendere conoscenza all'industria e dell'artigianato. Nel solo comprensorio fiorentino sono aperte vertenze a livello di azienda in ben 193 imprese ed interessano circa 32 mila lavoratori. Per la maggior parte si tratta di imprese meccaniche, tessili ed edili che hanno scelto di accettare passivamente la posizione di chiusura espressa a livello nazionale dalla Confindustria. Nel settore chimico invece è stato possibile già giungere alla firma di accordi importanti anche per le innovazioni che essi hanno comportato per quanto riguarda l'orario, l'organizzazione del lavoro, il salario.

## Manifestano i benzinai

ROMA — Oggi i gestori delle pompe di benzina che aderiscono alla Confederazione dei benzinai, si sono radunati in un'aula del ministero del Tesoro per discutere le proposte di riforma del settore. I benzinai si sono radunati in un'aula del ministero del Tesoro per discutere le proposte di riforma del settore.

## Confronto managers a Milano

MILANO — Domani e sabato si confronteranno a Milano managers pubblici e privati sul tema: «Management nell'impresa pubblica e privata: esperienze e confronti».

## L'Unipol entra nella Romagest Spa

BOLOGNA — Oggi l'Unipol la maggiore cooperativa assicurativa con sede centrale a Bologna entrerà ufficialmente nella Romagest Spa, società di gestione dei fondi comuni di investimento mobiliare. Nel consiglio di amministrazione che si tiene nel pomeriggio saranno nominati i due consiglieri.

## Reimpiego lavoratori licenziati

ROMA — Il Senato ha convertito in legge il decreto, già votato alla Camera dove tornò per una verifica tecnica, che autorizza la Gepi, nei casi espressamente definiti dal Ccp, ad assumere iniziative per il reimpiego di lavoratori licenziati da imprese meccaniche della provincia di Latina, da imprese di abbinamento della provincia di Salerno (un totale di 900 addetti) e da imprese meccaniche della provincia di Arezzo e Terza (oltre 300 addetti). Spetta sempre al Ccp determinare i caratteri dell'intervento. La cassa integrazione per i lavoratori interessati è prorogata di un anno. Una serrata critica al modo in cui la Gepi ha operato in questi anni è stata avanzata dal comunista Andrea Margheri, che ha ricordato come l'intervento, anch'è agito in funzione della promozione industriale, la Gepi ha svolto compiti meramente assistenziali.

# ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G. B. Martini, 3

## AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che a norma dei Regolamenti dei sottoindicati Prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare - relativi al semestre 1.5.1985 - 31.10.1985 risultano i seguenti:

PRESTITO	Codice pagabili 1.11.1985	Maggiorazione sul capitale	
		Scarto semestre 1.5.1985 - 31.10.1985	Valore cumulato al 1.11.1985
1981-1988 a tasso indicizzato (Einstein)	6.95%	-	-
1984-1993 indicizzato II emissione (Covendish)	6.45%	+0.445	+3.138
1984-1993 indicizzato IV emissione (Dany)	6.45%	+0.9675	+2.0625

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.